



Giuseppe Lorizio, Avvenire (martedì 16 agosto 2022)

E' una gran lezione vedere la parola «credo» sui manifesti elettorali di una o più città è certamente singolare e interessante.

Del resto, non è difficile pensare che dietro la scelta di un leader politico attento agli umori dei molti, in questo caso Matteo Salvini, vi sia un'accurata indagine sul sentire del popolo, composto di eventuali elettori.

Anche per questo non possiamo non **interrogarci sul senso del credere e della sua semantica nell'oggi della storia.**

L'accezione è senz'altro duplice.

Nel linguaggio diffuso può sembrare che, se qualcuno afferma di credere in qualcosa, in fondo stia semplicemente esprimendo la propria opinione sul tema.

Gianni Vattimo racconta che interpellato da Gustavo Bontadini, il quale gli chiedeva se credesse, rispose immediatamente e semplicemente «credo di credere» (di qui un suo libro).

Allora ci chiediamo: quella che segue il verbo alla prima persona è una filastrocca di opinioni, che attendono di essere vagliate nel confronto pubblico e nel dialogo politico?

Oppure si tratta di una professione di fede in senso squisitamente teologico?

Nel testo si afferma che si tratta di una 'fede laica', ma anche in questo caso si può evocare il senso del 'credere' non come mera opinione, ma come adesione certa e assoluta a una serie di verità o princìpi o valori.

Ed è qui il punto cruciale.

Se quando dico «credo» intendo un affidamento incondizionato, allora la domanda diventa: in chi o in che cosa credo?

La fede biblica, e in particolare neo-testamentaria, rivolge la propria adesione non a un cosa, come una serie di progetti e intenzioni, princìpi e valori, ma a un Chi.

Si tratta di un rapporto interpersonale: io-tu.

E per il credente cristiano si tratta del proprio rapporto con Gesù di Nazareth.

Per questo possiamo parlare di un credere forte e di un credere debole.

E, sempre per questo, si tratta della prima persona che afferma di credere.

Diventa così interessante pensare, anche nel nostro problematico contesto socio-politico, che la fede in senso forte può essere indirizzata solo a una persona (per noi il Dio di Gesù Cristo), laddove la fede in senso debole (ossia come opinione) può rivolgersi anche a delle tesi, a dei programmi a delle scelte empiriche.

Allora se un leader politico sostiene sul verbo credere una serie di opinioni proprie e della sua parte, la sfida si esprime in termini di un rapporto-dibattito razionale su quelle scelte nel contesto in cui esse si propongono.

E qui entra in campo la «ragione storica e politica», che tutti siamo chiamati ad esercitare, onde configurare la nostra opinione in rapporto alle prossime elezioni.

Pertanto, non si può in alcun modo intendere un 'credo' politico in senso religioso o cristiano.

E fin qui ci siamo espressi su quella che in teologia si denomina la *fides qua creditur*, cioè l'atto di fede.

Certamente diventa fondamentale la *fides quae creditur*, ossia i contenuti di tale atto di fede. In senso forte e cristiano il verbo credere va riferito alla persona di Gesù, in senso debole e laico a quello per cui un soggetto gioca la propria esistenza nell'impegno intramondano e sociale.

Confondere i due ambiti può risultare estremamente pericoloso e fuorviante.

Anche in questa circostanza ci viene incontro un passaggio, suggestivo e insieme profondo, del famoso *Racconto dell'Anticristo* di Vladimir Solovëv, dove all'**imperatore universale**, che domanda ai cristiani:

«Cosa posso fare ancora per voi?

Strani uomini!

Che volete da me?

Io non lo so.

Ditemelo dunque voi stessi,

o cristiani abbandonati dalla maggioranza dei vostri fratelli e capi, condannati dal sentimento popolare; che cosa avete di più caro nel cristianesimo?»,

lo **starec Giovanni**, *«simile a un cero candido»*, rispose:

«Grande sovrano!

Quello che noi abbiamo di più caro nel Cristianesimo è Cristo stesso.

Lui stesso e tutto ciò che viene da Lui,

giacché noi sappiamo che in Lui dimora

corporalmente tutta la pienezza della Divinità.

Da te, o sovrano, noi siamo pronti a ricevere ogni bene,

ma soltanto se nella tua mano generosa possiamo riconoscere la santa mano di

Cristo. E alla tua domanda che puoi fare tu per noi,

eccoti la nostra precisa risposta:

confessa, qui ora davanti a noi, Gesù Cristo Figlio di Dio che si è incarnato,

che è risuscitato e che verrà di nuovo;

confessalo e noi ti accoglieremo con amore».

Il grande imperatore aveva un progetto certamente condivisibile e profondamente umanitario, ma tale da annientare le differenze e **richiedere un atto di fede incondizionato verso la propria persona.**

Ma proprio onde evitare ogni possibile deriva populista, sarà bene che, mentre leggiamo sulle facciate delle nostre città la parola «credo», cerchiamo di distinguere i diversi significati e le diverse condizioni che questo verbo propone a tutti noi.

Gilberto Squizzato ci guida nella comprensione del rapporto tra cattolicesimo italiano e la Destra Meloniana/Salviniana.

I CATTOLICI NON ANTIFASCISTI

Vi chiedete scandalizzati e stupefatti come sia possibile che milioni di cattolici "praticanti" (e non) si preparino a votare fra un mese per lo schieramento di Destra-Destra capeggiato non più dal fatiscante, patetico Berlusconi ma dall'ambigua "donna, madre, cristiana" che rifiuta un'esplicita, totale abiura del fascismo, che amica di Orban urla davanti ai falangisti spagnoli di Vox la sua predilezione per il sovranismo autoritario, che si prepara a celebrare esultante in ottobre - da recente vincitrice delle elezioni- il centenario della Marcia su Roma degli squadristi del Duce e il 25 aprile 2023 intende procedere a una solenne Pacificazione nazionale, parificando partigiani antifascisti e militanti della RSI?

Ma non c'è nulla da stupirsi, perché tranne una consistente minoranza di cattolici "democratici" e di ex-democristiani sinceramente antifascisti il grosso del cattolicesimo (e del clero!) italiano non solo non ha mai fatto seriamente i conti con la passiva, calcolata acquiescenza della Chiesa italiana al Concordato del '29 ma neppure con le profonde, inconfessate propensioni dell' anima di quella che fu definita la Balena Bianca per un atteggiamento che possiamo chiamare "non-antifascista".

Quella massa elettorale che pigramente per mezzo secolo fece pesare la massa determinante dei propri voti, una volta inabissata la DC della prima Repubblica, entrò in larga misura placidamente nei porti di Forza Italia e dell'UDC, ma anche tumultuosamente nel bacino elettorale della Lega di Bossi e poi di Salvini.

Non c'è dunque da meravigliarsi se le stime di serissimi sondaggi sociologici ci dicono che metà dei cattolici che vanno a messa ogni domenica nel 2018/2020 simpatizzavano con il Ministro degli Interni xenofobo persecutore dei migranti in fuga dalla Libia e dall'Africa sub-sahariana, mentre un altro quarto era già decisamente allineato sulle posizioni di Giorgia Meloni, senza sentirsi in imbarazzo né gli uni né gli altri davanti al loro papa che appena eletto era andato a Lampedusa a chiedere perdono a nome dell'Europa agli annegati del Mediterraneo.

Quelle simpatie e intenzioni di voto la dicono lunga sui sentimenti di fondo di gran parte di quel che resta del continente cattolico italiano, con un clero solo molto

parzialmente impegnato sui valori della giustizia e dei diritti e impegnato invece a difendere una religiosità intimistica, disposta all'obbedienza, angosciata dalla perdita di ruolo dell'istituzione cattolica, intimorita dall'arrivo di migranti di altre religioni.

Più difficile da comprendere, secondo alcuni, la posizione di quelle minoranze cattoliche attivissime nella società come Comunione e Liberazione, già grande elettrice del celeste Formigoni, disinvolto privatizzatore del servizio sanitario pubblico in Lombardia più tardi condannato per corruzione.

Non pochi osservatori sono increduli davanti alla perseverante, inossidabile scelta dei Ciellini (ma anche di tanti onesti e generosi volontari cattolici che si prestano a soccorrere persone sole, malate, bisognose e tanti stranieri in difficoltà) di militare da un trentennio nel Centro Destra, pronti oggi a farsi portatori d'acqua (cioè di voti, spesso determinanti nel nostro sistema elettorale) della Destra Destra della post-fascista Meloni.

Che cosa c'è dietro questa pervicace e spregiudicata disponibilità ad assecondare (ma con la dichiarata intenzione di "moderarla" e condizionarla) l'onda autoritaria, sovranista, nazionalista, parafascista della vecchia e nuovissima Destra?

Un bieco ed egoistico calcolo di interesse? un carrierismo disinvolto che procura presidenze, primariati, convenzioni con enti pubblici?

Prima ancora, e fortissimo, c'è - a mio avviso - un pensiero teologico, e conseguentemente ecclesiologico- che viene da molto lontano.

Non una fede cristiana che vuole il credente "immerso" fiduciosamente nel mondo (per essere come lievito nella pasta del pane) ma che lo vuole invece "separato".

Sto parlando di quella la separazione, anzi del conflitto, teorizzati, da Agostino all'inizio del V secolo, fra la "civitas dei" e la "civitas hominum", fra la città (più precisamente, la "società") degli eletti di Dio e società laica puramente umana, non benedetta dalla grazia divina.

Secondo me è questo, seppur mai dichiarato, il fondamento teologico della predicazione carismatica di don Giussani, teorizzatore dell' "incontro" (con Dio) che si incarna nell'incontro con la Chiesa degli eletti come luogo costitutivo della coesione del movimento.

Ma al tempo stesso questo incontro crea una cesura nei confronti del resto della società, che diviene luogo di missione e non di collaborazione laicamente fraterna e paritaria.

Da questo atteggiamento di separazione che genera fortissima coesione fra gli aderenti a Cielle scaturisce il ruolo privilegiato (e privilegiante!) della comunità cristiana, superiore e dunque potenzialmente indifferente ai conflitti sociali, e perciò disinvoltamente libera di allearsi politicamente con chiunque sia disponibile (anche solo per interesse elettorale) a riconoscerle un ruolo unico e distinto.

Proprio per poter svolgere quel ruolo, Ciellini e cattolici convinti di una propria missione "più alta" perchè investiti dai crismi di quell' "incontro" (cioè da quella grazia del tutto particolare) rivendicano e ottengono dai loro alleati di Destra le garanzie di ampi spazi di azione.

Questa autonarrazione che celebra la separazione giustifica infatti, per i Cellini, il diritto/dovere della Chiesa (ma soprattutto della comunità ciellina) di creare e possedere le proprie scuole, le proprie imprese nel campo sanitario e socioassistenziale, le proprie cooperative più o meno confessionali, le proprie iniziative economiche, anche finanziando il tutto con soldi pubblici.

Fu proprio su queste premesse ecclesiologiche che prese corpo la forte sinergia fra Cielle e Woytjla, il Papa convinto assertore della "Cristianità" come società autosufficiente e protesa all'universalità.

Nessuno più di Giovanni Paolo II, in epoca moderna, professò il valore di questa insostituibile centralità della Chiesa, riuscendo perfino a dare - per via polacca, cioè attraverso Solidarnos- una spallata decisiva per il crollo dell'URSS e poi del patto di Varsavia.

In Italia quella fu la lunga era del predominio di Ruini, lo sponsor religioso di Berlusconi, sdoganatore della Lega e dei post fascisti, capace di influenzarne le scelte sui "valori non trattabili" della bioetica ma anche su quelli più venali delle esenzioni ICI, dell' insegnamento retribuito della religione nelle scuole pubbliche, delle convenzioni delle Regioni con le cliniche cattoliche, ecc.

Quel pensiero ruiniano non è mai tramontato e nonostante la nomina di Zuppi alla presidenza della CEI è ampiamente egemone nel mondo cattolico italiano.

Nulla da stupirsi dunque se anche il 25 settembre milioni di bravi cattolici della domenica (non solo ciellini ovviamente ma anche moltissimi generosi parrocchiani) riterranno coerente con questa "teologia della separazione" di ascendenza agostiniana e ruiniana votare per lo schieramento raccolto intorno alla post fascista Giorgia Meloni.

La quale, per parte sua, con la sua nuova versione del "**Dio, patria, famiglia**" di Mussolini, ora declinato dal marketing elettorale nel più moderno "**donna, madre, cristiana**", sa bene come titillare i punti più sensibili di quell'elettorato cattolico

tradizionalista e preconciliare che quattro anni fa si era lasciato sedurre, in perfetta ingenua buona fede, dai rosari e dai Vangeli sbandierati da Salvini.

Non c'è nulla da fare: questa è la nuova "questione cattolica italiana" dopo la scomparsa della DC, perché con il sistema maggioritario che determina l'elezione di un terzo dei parlamentari anche poche migliaia di voti portati alla Destra-Destra nei singoli collegi da quest'area di cattolici saranno determinanti per la vittoria della nipotina di Benito, Giorgio (Almirante) e del Fini prima maniera con il braccio levato nel saluto romano.

Gran parte dei cattolici italiani non sono mai diventati antifascisti e non lo sono neanche oggi."

'Dio, patria e famiglia'

Enzo Bianchi: ecco perché quello slogan è una bestemmia



La Repubblica - 5 settembre 2022

Siamo in un'ora in cui difetta il pensare, il riflettere, e anche il linguaggio ne risente. Non solo si impoverisce ma si fa rozzo, barbaro e ricorre agli slogan. D'altronde lo sappiamo tutti: quando manca il pensiero si alzano i toni e si fanno risuonare parole per provocare emozioni, e questo vale ovunque, fino ai comizi di piazza.

Essendo vecchio non dimentico le scritte sbiadite sui muri rimaste dall'epoca fascista: **“Credere, Obbedire, Combattere!”**, **“Autorità, Ordine, Giustizia!”**, **“Dio, Patria, Famiglia!”**.

Mi pare significativo che siano tornate a risuonare oggi: **“Dio, Patria, Famiglia”** è uno slogan che mi turba. Perché queste tre parole messe una dopo l'altra, fatte bandiera e labaro tra gente che si pensa forte, per me risuonano non solo come sinistre, ma come una bestemmia. Parole di un tempo e di una cultura che non vorrei vivere.

Come cristiano sono convinto che la parola **“Dio”** è un termine eminente ma insufficiente, dietro il quale si celano emozioni che sono proiezioni umane. La maggior parte delle immagini che ci forgiamo di Dio sono perverse. Come cristiano sono convinto che solo Gesù ha raccontato e mostrato chi è Dio.

Il Dio di Gesù non ama essere proclamato, né invocato contro qualcuno, ma ama che lo si pensi il **“Dio con noi”**. Non ha bisogno che lo difendiamo né che lo imponiamo nella società in cui viviamo. Gli si reca offesa se lo si strumentalizza come un elemento identitario, se lo si trascina nell'agone politico.

Quanto alla **Patria**, per fortuna la mia generazione non ha più servito l'ideologia nazionalista, un idolo in nome del quale, nelle guerre, si sacrificavano tante vite umane. Amiamo la nostra terra, ma anche quelle degli altri, convinti che **“ogni terra per il cristiano è straniera e ogni terra straniera per il cristiano è patria”**, come si legge

in A Diogneto, il testo di un cristiano del II secolo, quando i cristiani potevano vivere come minoranze in dialogo e in pace nella marea pagana dell'impero romano. No, per noi oggi non è più bello morire per la patria.

Quanto alla **“Famiglia”**, quella che poteva essere invocata non esiste più, è andata in frantumi con il paternalismo, la sottomissione delle donne, l'impossibilità per i giovani di prendere la parola. Nasciamo in una famiglia e da essa siamo accolti, e questa è una grazia grande. Ma quando dobbiamo costruire una vita cerchiamo l'amore al di fuori della famiglia.

Significa che anche la famiglia è insufficiente: non dobbiamo farne un mito o un idolo. È necessario vigilare contro il familismo che forgia una ideologia non a servizio dell'amore umano, ma dei controllori dell'ordine morale.

Ci scandalizziamo se questi slogan sono gridati oggi in Russia dal potere religioso e da quello politico, ma poi permettiamo che siano proposte come programma nella nostra stanca e vecchia, ma sempre valida, democrazia. L'idolo è sempre un falso antropologico, fonte di alienazione. “Dio, Patria, Famiglia!”: tre parole che se gridate sono una bestemmia e dovrebbero rappresentare per tutti lo spettro di una prigione.

Data di pubblicazione: [settembre 05, 2022](#)

Elezioni difficili.

I cattolici esprimano il meglio della loro cultura democratica

NOI SIAMO CHIESA, *Milano, 8 settembre 2022*

(**Noi Siamo Chiesa** è la sezione italiana del movimento internazionale **We Are Church**, fondato nel novembre del **1996 per la riforma della Chiesa cattolica**)

Una brutta campagna elettorale

L'imprevista campagna elettorale ha creato vasto sconcerto in relazione alla situazione del Paese.

Una **pandemia ancora strisciante** che lascia tutti col fiato sospeso, una riduzione del potere d'acquisto che non si verifica negli altri paesi d'Europa ed una occupazione più di prima precaria, è quanto abbiamo di fronte.

A ciò si aggiunga la **questione dei migranti** che, per quanto riguarda il soccorso e un'accoglienza degna di questo nome non è per nulla soddisfacente anche se non così pesante come tre anni fa.

La **questione ambientale**, che sembrava essere oggetto di interventi concreti e di una nuova consapevolezza dell'opinione pubblica dopo le decisioni del circuito internazionale, sta tornando all'indietro mentre tutti vedono e molti patiscono le conseguenze dirette del riscaldamento climatico (uragani, frane, alluvioni, ondata generale di calore, ecc.).

Permangono poi (e si aggravano) fatti negativi di lungo periodo come quello della violenza nei confronti delle donne, quello degli infortuni sul lavoro e quello della denatalità.

La guerra in Ucraina ha messo in crisi molti rapporti internazionali ben aldilà dell'area direttamente interessata privando di risorse alimentari, soprattutto in Africa, molti paesi.

Poi c'è la scarsità di risorse energetiche in tanti paesi.

Il multilateralismo viene fortemente messo in difficoltà. I tanti tentativi di mediazione e di proposte di pace cadono nel nulla.

E una nuova frontiera si sta irrigidendo con un nuovo fronte occidentale sotto l'egemonia degli USA.

La logica di armi più potenti e diffuse sullo scenario di guerra non trova freni ed è fallita in questi giorni la Conferenza degli Stati che, in base al *Trattato di non Proliferazione (TNP)*, deve discutere (“in buona fede”, art. 6) ogni cinque anni di riarmo.

Ugualmente si è conclusa senza passi avanti la Conferenza, tenutasi a Vienna, degli Stati firmatari del *Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW)*, a cui il governo italiano non ha partecipato.

Di tutto ciò c'è silenzio completo nella campagna elettorale del nostro paese.

In questa situazione ***Noi Siamo Chiesa***, insieme a altre voci del movimento pacifista, ritiene che la vera prospettiva per la quale impegnarsi a fondo sia la costituzione di un potere sovranazionale che vada oltre l'ONU, una “Costituente Terra”, che rappresenti i popoli del mondo e che intervenga con autorità e potere sui mali dell'umanità e, in particolare, riesca ad eliminare il rischio della catastrofe nucleare.

Questa proposta tanto appare utopica tanto è densa di realismo.

Osservando più da vicino la situazione non vediamo come l'Europa possa e riesca ad essere protagonista del tentativo di una politica di *escalation* di dimensioni planetarie, assorbita com'è dalla situazione in Ucraina andando aldilà della condanna dell'intervento sovietico.

Un sistema politico in difficoltà

Nel nostro paese questo insieme di gravi questioni, in buona parte nuove, mettono a nudo - ci sembra - la mancanza di solidità del sistema politico nei cui confronti cresce, in generale, la disaffezione, il disimpegno anche elettorale, la scarsa convinzione su quanto pure si cerca di fare per affrontare i problemi più urgenti (pandemia e crisi energetica).

Il c.d. sovranismo privo di comprensione generale di dove va il mondo, è chiuso nella sua logica identitaria ed è la conseguenza della chiusura nel proprio ego di milioni di italiani. La debolezza del consenso e della partecipazione alla vita dei partiti, necessari per una democrazia attiva vengono a ruota.

La personalizzazione della politica portata all'eccesso, lo scarso e mediocre ricambio del personale politico sono tutti elementi compresenti che destano forti preoccupazioni in chi ha uno sguardo dall'alto sulla nostra convivenza e sulle nostre istituzioni.

Non c'è solo il buio

Ma non c'è solo il buio; tanti rimano contro questa deriva e alimentano la nostra speranza.

Anzitutto dalla cattedra di Pietro il nostro **papa Francesco** che dice quello che bisogna dire sulle disuguaglianze crescenti nel mondo, sulla corsa al riarmo, sulla crisi ambientale che egli ha così ben definito nella *“Laudato Si”*.

Nell’udienza del 23 agosto ha usato parole “violente”: *“La guerra una follia, la guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione... coloro che guadagnano con il commercio delle armi sono delinquenti che ammazzano l’umanità”*

. E altro di altrettanto pesante.

Giudizi che la grande stampa ha boicottato.

Nel nostro paese esiste una società civile con movimenti di solidarietà consolidati (spesso interni alle strutture della Chiesa), esiste un movimento pacifista (di cui *Noi Siamo Chiesa* fa pienamente parte) che in modo permanente denuncia la guerra e propone le politiche della pace, esiste la vita politica nelle amministrazioni locali, a volte con caratteristiche preziose di diversità o addirittura di controtendenza rispetto alla politica nazionale, esistono associazioni ambientaliste che contribuiscono a creare un’opinione pubblica attenta e attiva; esiste un movimento antimafia che cerca di contrastare i poteri criminali che non sparano più ma che sono facilitati nei momenti di crisi (nessuno parla della mafia in campagna elettorale).

Nell’eccessivo conformismo dei media il quotidiano cattolico *“Avvenire”* ha ora un orientamento più positivo, che lo differenzia abbastanza dalle gestioni passate.

È questo il tessuto sano e attivo del nostro Paese insieme ai tanti che ovunque, senza essere attivi, partecipano con onestà e passione (e spesso con sofferenza) perché il Paese ce la faccia, non sentono alcuna necessità di modificare la nostra Costituzione repubblicana, contrastando, in particolare, ogni tentativo di superare le regole del governo parlamentare attraverso l’introduzione di forme di presidenzialismo e di minare l’unità del paese attraverso la c.d. autonomia differenziata.

Noi Siamo Chiesa ovviamente non dà indicazioni di voto, ma conferma la sua piena appartenenza al filone dei cattolici democratici che dopo essere stati emarginati pesantemente dall’antimodernismo dell’inizio del secolo scorso e dal fascismo, hanno poi saputo contribuire alla vita della nazione partecipando alla Resistenza, facendo tesoro della lezione del Concilio, tenendo una posizione critica anche nei confronti dei vescovi, deplorando i loro interventi a gamba tesa e a senso unico nella politica e le campagne a difesa dei “principi non negoziabili” rispetto a cui *Noi Siamo Chiesa* ha sempre preso posizioni molto nette.

Punti di Noi Siamo Chiesa

NSC ricorda infine questioni che, senza esser ora di attualità, fanno parte del proprio DNA e rispetto alle quali ha dato da tempo il proprio contributo per una purificazione della credibilità del Vangelo. Esse interessano da vicino il ruolo e le posizioni dei vescovi.

Esse sono:

- *Libertà religiosa*. Non esiste una legge che accetti e tuteli tutte le “nuove religioni” presenti nel nostro paese. Un testo stava per passare nel 2005 ma fu stoppato dalla CEI.

- *Concordato*. Lo si ritiene immutabile per i prossimi decenni, anche se stabilisce una oggettiva condizione di privilegio per la Chiesa Cattolica. Bisognerebbe almeno modificare l’art. 4 che prevede che il vescovo non sia obbligato a denunciare il prete pedofilo alla magistratura. Ciò ha facilitato enormemente la posizione della CEI di arroccamento a difesa dei membri della propria struttura colpevoli di questo reato.

- *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole*. L’ipotesi di trasformarlo in un corso di storia delle religioni, sollecitato da tanto tempo da noi e da altri, non è mai stata presa in considerazione dalla Chiesa, non facilitando in tal modo il rispetto del pluralismo religioso.

- *Fine vita*. Il passaggio parlamentare che dia attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale dopo il caso *dj Fabo* è fortemente ostacolato in modo indiretto dalla CEI.

- *Legge contro l’omofobia*. La posizione dei vescovi è priva di qualsiasi giustificazione razionale ed è l’espressione di una posizione viscerale presente in alcune situazioni del mondo cattolico.

- *8 per mille*. *Noi Siamo Chiesa* ha fatto presente che sarebbe opportuna una modifica, lenta nel tempo, di questa condizione di favore della Chiesa cattolica che parta da una riflessione sulla povertà della Chiesa e nella Chiesa e che si accompagni alla responsabilizzazione del popolo cristiano sul problema delle risorse unite alla trasparenza sulla loro gestione, che attualmente è ben scarsa.

Zuppi

Molto ci aspettiamo dal nuovo Presidente della CEI Card. Matteo Zuppi per il superamento della gestione opaca, immobilista ed autoritaria delle precedenti presidenze.

Al *Meeting* di Rimini Zuppi ha parlato, in termini vicini al magistero di papa Francesco, delle “periferie”, contro l’individualismo (che poi sbocca nel nazionalismo, una specie di “io collettivo”).

Ha parlato di “carità sociale”, di "amicizia sociale” e di altro sulla stessa lunghezza d’onda.

Non si faccia Zuppi coinvolgere in troppe mediazioni ed attendismi.

In occasione di questa campagna elettorale *NSC* si aspetta una svolta nell’orientamento generale dei vescovi, lontana da messaggi in una sola direzione come avveniva in passato ma proiettati a farsi portavoce delle difficoltà nuove e diffuse nel nostro paese, della volontà di pace e di consolidamento dei diritti.

Noi Siamo Chiesa è la sezione italiana del movimento internazionale We Are Church, fondato nel novembre del 1996 per la riforma della Chiesa cattolica